

Partito democratico: grandi equivoci e grandi illusioni

di Carlo Dore jr.

Nei giorni scorsi, il quotidiano “L’Altra Voce” ha pubblicato un interessante intervento del prof. Paolo Pani, nel quale la prossima costituzione del PD veniva descritta come l’unico rimedio in grado di sopperire alle macroscopiche carenze strutturali proprie delle forze politiche che compongono l’attuale maggioranza di governo.

L’acuta analisi del prof. Pani - basata sull’ineccepibile assunto secondo cui i partiti del centro-sinistra si stanno rivelando drammaticamente inadeguati a svolgere la loro tradizionale funzione di “tramite” tra l’elettorato e le istituzioni, di veicolo preposto alla diffusione ed alla chiarificazione delle scelte assunte dall’Esecutivo - si presta, a mio sommesso avviso, ad alcune censure difficilmente superabili, risultando inficiata dalle stesse illusioni e dagli stessi equivoci che caratterizzano costantemente le argomentazioni di quanti aderiscono alla strategia delineata nell’assise di Orvieto.

Limitando, in questa sede, il discorso ad alcuni passaggi essenziali ¹, costituisce infatti una pia illusione ipotizzare che la creazione del PD azzererebbe il ruolo delle segreterie degli attuali partiti, unitamente alle “loro burocrazie” e alle “rendite di posizione dei loro officianti”.

Con particolare riferimento ai DS, al prof. Pani non può essere sfuggito che la c.d. mozione unitaria altro non rappresenta se non il frutto delle valutazioni maturate in seno alla segreteria del partito, delle determinazioni assunte da quella ristretta cerchia di oligarchi che, appunto in quanto sostenuta da una nutrita cerchia di accoliti, seguaci ed “officianti”, da anni regge (con alterne fortune) le sorti della principale realtà della sinistra italiana.

I componenti di questa stessa oligarchia non sono destinati ad essere sostituiti in seno al nuovo partito da una classe dirigente rinnovata, illuminata ed efficiente, ma si accingono a confluire (una volta messe definitivamente a tacere le istanze di coloro i quali, fieri della loro identità socialista, ancora rifiutano l’idea di essere costretti a “morire democristiani”) nel Partito Democratico per costituirne l’effettivo gruppo di comando.

Una volta disvelato l’equivoco insito nell’affermazione secondo cui il PD può davvero rappresentare un fattore di rinnovamento della politica italiana, traducendosi il progetto in esame nel semplice consolidamento degli equilibri di potere al momento esistenti, occorre

¹ Per una più ampia esposizione degli argomenti proposti nel testo, mi permetto di rinviare ai miei scritti *Partito Democratico: le ragioni del NO; Partito democratico e alternative di sinistra; I DS sardi, tra PD e esigenze di rinnovamento*, tutti disponibili sui siti www.dscagliari.it ; www.aprileonline.info ; www.pdcicagliari.altervista.org e sul blog www.sinistraeliberta.blogspot.com .

rilevare come il superamento di quelle carenze strutturali denunciate dal prof. Pani può comunque trovare attuazione attraverso il semplice ripensamento del ruolo degli attuali partiti e della loro struttura.

Guardando in particolare all'esperienza del movimento dei Girotondi, occorre che i tesserati si "riappropriano" dei partiti, che i militanti si mobilitino per imporre ai loro dirigenti l'elaborazione di strategie effettivamente in grado di rispondere alle istanze ed agli orientamenti di cui i suddetti militanti sono portatori.

Se si riuscisse a sanare la frattura che attualmente divide le segreterie dei partiti dalla base che queste dovrebbero rappresentare, se le forze politiche ritornassero alla loro autentica funzione di movimenti di opinione, di fusioni fredde, svolte riformiste, liste unitarie e di altre strane alchimie nessuno davvero sentirebbe più il bisogno.

L'articolo del professor Pani ha la Url:

[www.pdcicagliari.altervista.org/CARLO%20DORE/Il Partito democratico via obbligata Pani.pdf](http://www.pdcicagliari.altervista.org/CARLO%20DORE/Il_Partito_democratico_via_obbligata_Pani.pdf)